



## Padre Francesco Marsan

1922 - 2016

Nasce a Cittadella (PD) il 14 aprile 1922 da papà Giuseppe e mamma Anna Parolin. È il primo di cinque figli, in una famiglia laboriosa e religiosa; trascorre serenamente gli anni della fanciullezza, è socievole coi coetanei, diligente a scuola, lodevole nei momenti parrocchiali, tanto da far intravedere subito una predisposizione alla vita religiosa.

Entra in Seminario a Besana Brianza (MI) il 10 ottobre 1935, presso l'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani). La formazione procede seguendo le tappe consuete: dopo le Scuole medie e il Ginnasio, il 7 settembre 1940 entra in Noviziato a Verona nella Casa di San Giuliano, dove emette la Professione temporanea l'8 settembre 1941; riprende gli studi liceali e dopo tre anni fa la Professione Solenne l'8 settembre 1944. Gli studi teologici avvengono nella Casa

di Mottinello a Rossano Veneto (VI). L'ordinazione sacerdotale si svolge a Vicenza, nel Santuario della Madonna di Monte Berico il 13 marzo 1948, e lascerà sempre in lui un vivo ricordo insieme ad una spiccata devozione mariana.

Padre Francesco inizia il ministero come cappellano all'Ospedale Civile di Padova. Risale a quegli anni un suo scritto indirizzato al P. Provinciale, P. Alessandro Pedroni, nel quale si dice disponibile ad unirsi ai nostri missionari in Cina, ma i Superiori preferiscono mettere a frutto le sue buone qualità diversamente: è vice-maestro dei novizi ed economo a Verona San Giuliano (1953), vice economo della Casa di Cura San Camillo a Cremona (1957), responsabile dell'Accettazione della Casa di Cura San Camillo a Milano (1969).

L'1 dicembre 1972, anche su sua richiesta, è nominato cappellano all'Ospedale Civile di Rho, incarico che svolge con entusiasmo e profitto, aprendosi anche alla collaborazione con le parrocchie e la diocesi. Al termine del lungo periodo durato più di vent'anni, la Direzione dell'Ospedale e sul Giornale cittadino lo saluta con stima e affetto scrivendo: "Vita strana quella di P. Francesco, spesa ora per ora, anno dopo anno a contatto con i nostri ammalati. Una giornata intensa: di mattina presto la Messa per le Suore, poi la distribuzione della Comunione nei reparti ai malati che lo desiderano, la visita nei reparti dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, sempre disponibile anche alle chiamate urgenti e notturne, oltre agli incontri col Personale". Ha 70 anni, ma continua il suo servizio di cappellano ospedaliero, per cinque anni all'Ospedale Civile di Cremona (1993) e poi alla Casa di Cura San Camillo di Milano (1998), dove segue anche la vicina Clinica della Comunità delle Suore Francescane. La permanenza a Milano si protrae per ben diciotto anni. Il fisico è forte ma l'età avanza, e, divenuto nel frattempo "decano della Provincia", deve sempre più spesso alternare l'attività con periodi di cura durante i quali è assistito con affetto e dedizione dal Personale e dai Medici della Casa di Cura. Nel settembre di quest'anno, si rende necessaria la sua degenza in Casa di Riposo a Capriate.

Nel ricordare padre Francesco, riaffiora il suo carattere buono, sereno, socievole, che diveniva tuttavia anche arguto e accalorato come quando si trattava di difendere la squadra di calcio del cuore dalle battute scherzose di qualche confratello. Mostrava la gioia per la propria vocazione nelle parole e sul volto, la costanza nello svolgere e portare a termine i compiti che gli erano stati assegnati, la fedeltà soprattutto nella visita quotidiana ai malati (compiuta fino agli ultimi mesi dei suoi novantaquattro anni!), la testimonianza della povertà personale, vissuta sempre senza ostentazione e con decoro. Un confratello, insomma, col quale era spontaneo instaurare l'amicizia, coltivarla, trarne incoraggiamenti e saggi consigli per la vita quotidiana e spirituale.

Negli ultimi giorni, paziente e sereno anche nella malattia, si sentiva incamminato con noi nell'Avvento verso il Natale. Ma il Signore lo ha preceduto: gli è venuto incontro "con volto mite e festoso", ne siamo certi, come è avvenuto a S. Camillo. Per lui, nella preghiera, da parte nostra c'è anche tanto affetto e gratitudine.